

Il vocabolario dei dialetti, un museo di parole o un centro vitale di attività?

Franco Lurà, Bellinzona

Il Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana (VSI) è l'ultimo dei 4 vocabolari nazionali, sia per la data di nascita, quel lontano 1907 in cui il Consiglio di stato ticinese su impulso del grande linguista bellinzonese Carlo Salvioni decretava l'avvio di questa preziosa impresa, sia per la sua posizione nell'ipotetica graduatoria relativa alla quantità di materiali finora pubblicati.

Il suo cammino oggi appare contraddistinto da un buon ritmo e da una confortante regolarità, che permettono di confinare nel limbo dei ricordi il periodo delle incertezze e delle invadenti difficoltà tecniche. Proprio mentre si consegnano queste note alla stampa vede la luce il fascicolo 54, che si chiude con le prime pagine della trattazione di carnevaa 'carnevale', un articolo enciclopedico di ampio respiro che coniuga in modo significativo e avvincente il dato linguistico alle informazioni storiche e folcloriche. Una trattazione di peso, insomma, di quelle che impegnano a lungo un redattore e che sono destinate a lasciare una traccia sia nell'esperienza professionale e personale dell'autore, sia nel bagaglio di conoscenze dei lettori a cui queste pagine sono rivolte.

E' evidente che l'impostazione data al VSI, che non si limita ad essere un semplice vocabolario di traduzione ma spira legittimamente a costituire una ricca e documentata fonte di informazioni sulla vita e sulle tradizioni di un territorio ampio e estremamente frammentato come quello della Svizzera italiana, non può non condizionarne in modo marcato lo sviluppo, rallentandone considerevolmente la pubblicazione.

La problematica è nota da tempo ed è stata affrontata in vari modi in numerose discussioni. Al di là comunque delle diverse soluzioni prospettate e dalle varie misure adottate, resta aperto lo spinoso problema, che tocca per contro solo marginalmente i colleghi dello Schweizerdeutsches Wörterbuch, della conclusione dell'opera. Quando arriverà alla lettera Z? Quando questa vera e propria enciclopedia di una parte del patrimonio linguistico e culturale nazionale potrà veder concluso il proprio cammino?

Personalmente, a dire il vero, non sono molto interessato a questo aspetto. Non penso infatti che sia molto importante sapere quando, o al limite, nel peggiore delle ipotesi, se, i vocabolari nazionali saranno finiti, dall'A alla Z. Ben più importante, se non addirittura fondamentale, è il problema della loro esistenza, del loro poter continuare a essere un punto di riferimento per chiunque si occupi o si interessi di dialetti, di tradizioni popolari, ma anche di storia locale, di onomastica e toponomastica, di paremiologia, di credenze, superstizioni, usanze e via dicendo. Questo ruolo di documentazione, di assistenza, di consulenza, a disposizione di ricercatori, di studenti, di appassionati, è d'importanza capitale, non solo per il nostro specifico settore di studio, ma, e lo dico senza nessuna enfasi, per il paese stesso.

Credo in una società come quella attuale, in cui la quantità e la complessità di stimoli e di interessi si fa viepiù grande e insistente, un'istituzione, che mantengano vivo un legame con le origini, al di là di facili sentimentalismi e nostalgie, siano troppo preziosi, direi addirittura vitali, per poter essere messi in discussione sulla base di un ordine alfabetico più o meno completo.

Con questo non voglio dire che la redazione del VSI debba essere trascurata o considerata come un treno regionale a bassa velocità, che deve lasciare il passo ad ogni scambio a convogli ritenuti più importanti o più veloci.

No, niente di tutto questo; la redazione dev'essere proseguita, incentivata e accelerata con tutti gli stratagemmi possibili. In quest'ottica il VSI ha introdotto a partire dagli ultimi due fascicoli diversi accorgimenti che mirano a ottenere il duplice risultato di un'elaborazione più veloce dei materiali e di una fruizione più agile e gradevole dei testi pubblicati. Si è così stabilita per le singole trattazioni una struttura costante e regolare, si sono semplificati i lunghi e a volte contorti elenchi delle varianti posti subito dopo il lemma, si sono introdotte delle note bibliografiche che contribuiscono a snellire la lettura, giungendo perfino, per concludere questa parziale lista esemplificativa, a ridurre drasticamente, con scelta coraggiosa ma consapevole, il ricorso alla grafia fonetica.

I risultati sono stati buoni e i primi riscontri positivi. Ma tutto sommato questo progresso non è parso sufficiente: ben presto si è avuta la chiara sensazione che i pur consistenti sforzi profusi in questa direzione non erano bastanti per conferire al nostro operato quell'incisività e quella portata che i nostri desideri, da un canto, e le esigenze di un pubblico sempre più interessato e diversificato, dall'altro, reclamavano.

Si rendeva pertanto necessario affiancare all'opera principale altre iniziative che riuscissero a penetrare maggiormente nella realtà del paese, raggiungendo anche fruitori diversi dai lettori del Vocabolario.

Forte di questa convinzione, due anni fa, nel mese di settembre del 1997, il canton Ticino ha deciso di creare il Centro di dialettologia della Svizzera italiana (CDSI), un'organizzazione che, facendo tesoro del lavoro e dell'esperienza del VSI, riunisse sotto il suo tetto pressoché tutti i progetti che si occupano di dialettologia, di linguistica storica e, in parte, di folclore.

Accanto al VSI troviamo quindi il Lessico dialettale della Svizzera italiana (LSI), una specie di editio minor, ma il termine non rende giustizia all'opera, che è iniziata quattro anni fa, nel 1995, e che si concluderà nel 2003, anno in cui si festeggerà il bicentenario di appartenenza dei due cantoni Ticino e Grigioni alla Confederazione elvetica. Il LSI, allestito da personale appositamente assunto e sostenuto da specifici sussidi cantonale e da qualche sporadico contributo privato, si affianca al VSI in modo complementare, concentrandosi soprattutto sui dati lessicali, fonetici e semantici, lasciando invece al fratello maggiore la trattazione degli aspetti enciclopedici ed etimologici, che hanno fatto dei vocabolari nazionali un punto di riferimento importante anche al di fuori dei confini patrii.

Attualmente il LSI, giunto al cosiddetto giro di boa, ha elaborato circa 30000 voci, per un totale di quasi 100000 varianti; alla fine dei lavori l'opera conterà grosso modo 53-55000 entrate, con un corredo totale di forme che dovrebbe aggirarsi attorno alle 180000 unità.

Oltre a queste due iniziative, il CDSI, in collaborazione con l'Ufficio dei Musei Etnografici, porta avanti il progetto dei Documenti orali della Svizzera Italiana (DOSI), che prevede la pubblicazione di testi registrati su dischi e cassette, con la relativa trascrizione e il corposo commento etnografico e linguistico: in preparazione, dopo due volumi riservati alla Valle di Blenio, sono altrettanti tomi dedicati alla Valle Leventina.

Questi tre progetti restavano però pur sempre confinati in ambiti troppo ristretti. Per rispondere agli intenti di divulgazione culturale e per incentivare l'interesse sia per il proprio ambito di studio, sia, e soprattutto, per la propria realtà e per la propria cultura, il CDSI ha deciso di farsi promotore di altre proposte. Sono così nati i corsi estivi, indirizzati essenzialmente a studenti universitari, affinché riscoprivano il valore e il fascino della dialettologia e della linguistica storica. Questi corsi, che vedono raggruppate in due settimane del mese di settembre circa 60 ore in volta a insegnanti di diversa provenienza (fra questi di tanto in tanto anche alcuni redattori del CDSI), sono giunti alla loro seconda edizione e possono vantare un buon successo di iscrizioni (nel 1999 una sessantina di studenti provenienti in gran parte da Svizzera, Italia e Germania) e soprattutto il lusinghiero e prestigioso riconoscimento da parte delle università svizzere.

Accanto a questa proposta si è però voluto crearne un'altra di carattere più divulgativo. Si è così pensato a una sorta di contrappunto stagionale, istituendo nel periodo invernale i Corsi di letteratura dialettale (COLD), incentrati sulla presentazione di aspetti legati alla produzione, di regola letteraria, in dialetto. Dopo una prima serie di appuntamenti tenuti dal prof. Dante Isella, che ha percorso antologicamente il panorama della letteratura lombarda, è attualmente in programma un ciclo del prof. Franco Brevini dedicato alla poesia dialettale italiana dalle origini ai nostri giorni.

Nel fervore delle iniziative è stato pure deciso di dare il via ad altre proposte editoriali, concretizzate in due collane: la prima, che ha già visto la luce con un volumetto miscelaneo dal titolo *Fra le zolle*, è stata chiamata *Gli innesti ed accoglie* contributi che si inseriscono sul tronco fertile dei progetti tradizionali (VSI, LSI, DOSI); la seconda, denominata *Le riproposte*, decollerà nella primavera del 2000, e sarà riservata alla ristampa di testi per qualche verso significativi che oggi sono rari o introvabili.

Oltre a tutto ciò, per mantenere vivo il contatto con la realtà in cui si colloca, il CDSI offre una fitta attività di consulenza e di informazione, che spazia negli ambiti più disparati; in quest'ottica rientra pure la regolare collaborazione con la televisione e con la radio, che ha installato nei locali del Centro una propria stazione di emissione dalla quale i redattori settimanalmente rispondono, in diretta, a domande su aspetti legati ai dialetti e alle tradizioni popolari poste dagli ascoltatori.

Come si può vedere, quindi, quella del CDSI è un'attività ricca e molteplice, impegnativa ma pagante, in termini sia di ricaduta culturale, sia di presenza concreta nella società. Un'attività tuttavia che è possibile solo grazie all'esistenza dei vocabolari nazionali, nella fattispecie del VSI, che ne costituisce il filo conduttore, garantendo strutture e conoscenze consolidate nel tempo (pure fisicamente: si pensi ad es. anche solo al patrimonio librario o alla documentazione dialettale di prima mano).

Il futuro dei vocabolari nazionali sta, a mio parere, nello scegliere con convinzione e fermezza questa strada, sempre tenendo ben presente il prezioso fil rouge dato dalle rispettive omonime iniziative editoriali. La nuova stratificata realtà pone domande e si attende risposte che la sola redazione di un'opera pur ampia e enciclopedica non può soddisfare. Quello che ci viene richiesto non è più soltanto un ruolo di memoria storica e affettiva: è anche quello di guida, di modello, di stimolo, oserei quasi dire infine anche di bussola, a cui far riferimento per orientarsi nella grande massa di proposte ed eventi che la moderna società continua a gran ritmo a fornire.

Articolo è tratto dalla rivista FUTURA no 4 del 1999, editore: Geschäftsstelle des Schweizerischen Wissenschaftsrates, (Consiglio Svizzero della Scienza), Berna